

## IL SAGGIO. La rivincita della politica sull'antipolitica nell'ultimo libro di Giuseppe Vacca

■ C'è qualcosa di comune nel lento declino del Pci e nelle incertezze incontrate dal Pds nei suoi primi anni di vita. È la perdita del paradigma storico. Questa è la tesi che Giuseppe Vacca sviluppa nel suo ultimo lavoro (*Vent'anni dopo*, Einaudi pagg. 252, L. 18mila), da qualche giorno in libreria. Cos'è questo paradigma storico? È la capacità di coniugare analisi realistica e prospettive di innovazione. Da Togliatti ai primi passi di Berlinguer il nesso tra momento nazionale e dimensione internazionale è posto alla base della strategia politica di lungo periodo del partito. Non c'è dubbio che nel Pci degli anni Settanta qualcosa di profondo comincia a logorarsi dinanzi ai processi di modernizzazione. Ha un nome preciso quello che sta avvenendo e la sinistra non riesce in tempo a diagnosticare: globalizzazione. Con l'economia-mondo, già nel medio periodo sono destinate a cambiare anche le culture, gli Stati, le economie, i partiti.

### Un arroccamento difensivo

Vacca ricorda che il neoliberalismo apparve al Pci come «frutto di un oscuro disegno reazionario». L'arroccamento difensivistico non consentì di tutelare davvero la base sociale tradizionale mentre rompe ogni collegamento con figure sociali nuove. Trascurando le potenzialità dei processi di ristrutturazione, il Pci «non percepì che l'ondata neoliberalista non aveva carattere regressivo». Come si può negare che questa difficile convivenza con il moderno si è rivelato l'autentico elemento di freno del Pci di Berlinguer? Colpisce anche il semplicismo della cultura istituzionale di quegli anni. Entro società complesse e differenziate, il Pci coltivava ancora «una ipotesi di espansione lineare della partecipazione, anacronistica e inefficace». La perdita di metodo storico, e quindi di effettiva comprensione dei processi, non consente di formulare un accettabile nesso tra democrazia e complessità.

### Analisi insoddisfacenti

Vacca trova insoddisfacenti il rapporto tra società complesse e partiti così come viene fissato da Gianfranco Pasquino. Con la sua raffigurazione del partito come pura organizzazione per la rappresentanza di interessi, Pasquino postula partiti privi di autonomia culturale, organizzazioni deboli ridotte a puri ingranaggi di un corporativismo liberale peraltro in crisi. A questa impostazione economicistica sfugge che con la evaporazione della dimensione nazionale risulta improponibile ogni rappresentanza di interessi staccamente intesi. Non basta poi aggiungere al vecchio repertorio degli interessi i cosiddetti nuovi «valori» postmaterialisti per uscire dall'impasse. Ad essi altrettanto insoddisfacenti perviene la lettura che Pietro Barcellona propone del moderno. Come i nichilisti, anch'egli sostiene la necessità di rifondare il politico in chiave teologica. E ripropone il comunismo senza «mediazioni storiche, culturali e istituzionali». Quello di Barcellona - secondo Vacca - è solo una variante del «paradigma anarchico» che inopinatamente condivide i presupposti fondamentali del pensiero neoconservatore. Come le teorie sistemiche anche Barcellona fa



Simpatizzanti della Lega Nord espongono tre sculture in bronzo raffiguranti alcune personalità politiche, da una serie chiamata «Facce di Bronzo». Sotto, Giuseppe Vacca

# Lo scacco al populismo

MICHELE PROSPERO

della democrazia una tecnica infondata e non coglie così l'intreccio che storicamente si è costruito tra le forme e gli interessi. Divisa tra un paradigma economicistico e un paradigma anarchico, la sinistra non riesce a delineare una lettura critica della modernità.

Un elemento di forte accelerazione, che sollecita anche una profonda revisione culturale, viene da Gorbaciov. Il libro raffigura la *perestrojka* come una autentica rivoluzione nelle relazioni internazionali basata su «un realistico e affascinante universalismo». A questo proposito è possibile formulare una domanda inquietante: Gorbaciov fu un grande politico? Siamo cioè fuori dall'orbita classica, che identifica il politico con la costruzione di Stati, al punto da inserire tra i grandi anche un politico sconfitto, che perde il potere e vede la disintegrazione del suo territorio? Comunque è certo che sotto il profilo delle relazioni internazionali l'iniziativa di Gorbaciov azzerava quella autonomia orientale/occidentale che ha strutturato *ad origine* la politica italiana. Secondo Vacca il consenso si è per così lungo tempo orientato verso la Dc perché era forte il convincimento che solo le alleanze internazionali da essa assicurate avrebbero tutelato gli interessi di ampi strati sociali. Per questo solo un mutamento radicale nell'ordine

internazionale del dopoguerra avrebbe potuto rimettere in movimento la politica italiana e aggirare le condizioni oggettive della democrazia bloccata. Ostruì il canale interno della riforma del sistema politico, per l'isolazionismo comunista e per la comparsa con la Dc del preambolo di «un interpartito trasversale guidato da élites post-partitiche» sorrette da gruppi finanziari e dedite all'occupazione dello Stato, solo dal canale esterno avrebbe potuto provenire la scossa per uscire da una politica bloccata.

Entro questa ottica, la nascita del Pds si presenta come una scelta «tardiva e tempestiva al tempo stesso». Tardiva perché era diventata ormai anacronistica la presenza di un Pci privo del suo ruolo internazionale e provvisto di armi spuntate per sbloccare la democrazia. Tempestiva perché la scelta maturata per non essere travolta dal crollo del muro di Berlino riesce comunque a liberalizzare il sistema politico. Senza tangentopoli forse la nascita del Pds avrebbe favorito un indebolimento ulteriore della sinistra. Non bisogna dimenticare infatti che nelle elezioni del 1992 il riequilibrio a sinistra era cosa ormai fatta: solo due punti percentuali separavano il nuovo partito di Occhetto da un Psi investito già dal ciclone giudiziario. La resistenza del Pds è derivata dal suo essere «nuovo» oppure è un ul-



timico beneficio proveniente da quello spirito calvinista che ha tenuto i comunisti lontani da certe pratiche del potere? La piena spendibilità del Pds e il plusvalore politico di una forza non più comunista comunque sono stati fatti valere solo dopo la grave sconfitta del '94. Niente era scontato. Fino al '94 l'abbandono del paradigma storico-politico, secondo Vacca, ha prodotto guasti innumerevoli.

### Togliatti e Berlinguer

Nel libro vengono evocati molto criticamente il trattamento riservato a Togliatti, il generico paradigma della discontinuità che spazza via tutto tranne i 15 anni di Berlinguer (sotto la cui direzione, e non in quella del «trasformista» Togliatti, peraltro si hanno le manifestazioni del tanto deprecato consociativismo), la guerra del Golfo letta in chiave im-

politica e apocalittica come assoluto dominio Usa (e non come segnale di un nuovo disordine mondiale), l'«insidioso giustizialismo» che diffonde a sinistra i tradizionali cavalli di battaglia della destra, la demolizione della democrazia dei partiti in nome di un ingenuo trasversalismo, aggiornata versione dell'elitismo della borghesia italiana.

Nel corso della transizione degli anni 90 - a giudizio di Vacca - è stato scritto un ricco catalogo degli errori. A partire dal XIX congresso del Pci, che approva la via referendaria alle riforme istituzionali, viene messo in preventivo il collasso del sistema come prospettiva in sé desiderabile, anche in assenza di una valida strategia ricostitutiva. Il piccone referendario ha in realtà impedito tempestive riforme istituzionali. Il ritiro del Pds dal governo Ciampi è il segno dell'immaturità di quel partito» in preda ad una agitazione giustizialista e incapace di vedere significativi movimenti nei ceti sociali rimasti orfani del pentapartito, garante contro ogni modernizzazione competitiva dell'economia. Tutto il rumore giustizialista non poteva che «spianare la strada ad una destra populista» antipolitica e plebiscitaria. Proprio la sinistra con il suo sterile vagheggiamento di un partito che non c'è, ha

favorito il riemergere di quello che nel libro viene togliattianamente definito lo «spessore reazionario» della società italiana. L'errore più significativo del Pds è di non aver compreso che quanto più il sistema conosceva una accelerata semplificazione bipolare, tanto più l'elettorato moderato si spostava a destra. Per questo il Pds «consideratamente», dice Vacca, accelera la fine del governo Ciampi (ha il suo stesso programma di governo) lasciando ad esempio lettera morta i deliberati della commissione lotti per l'adozione del cancellierato.

### Critica del «nuovismo»

Il Pds pensava in fondo che il concorrente sarebbe stato il movimento referendario, da battere a colpi di «nuovismo», e non sospettava neanche che potesse crescere l'alternativa di una destra che nei referendum aveva votato no o li aveva disertati per andare al mare. Proprio questo svela i limiti di una cultura politica novuista che ha buttato al macero ogni ricognizione storico-politica sulle ragioni dell'esaurimento della democrazia dei partiti. Il nuovismo che ha liquidato i partiti, ha diffuso la leggenda di una democrazia maggioritaria, non ha affatto accelerato il cammino della transizione ma ha gettato sulla sua strada numerosi elementi di arresto. Quando il paradigma storico-politico è riemerso a sinistra più rosee sono diventate le fortune elettorali e più veloce è apparso anche il cammino della transizione. Forse non è un caso.

serata del festival di Sanremo, cioè durante il massimo di audience annunciato.

**Malizia light.** Anche Coca Cola gioca di malizia. Bibita planetaria, ha sempre fatto campagne dominate da bambini, sport e stucchevoli ammucchiate natalizie. Ma la Coca Light può permettersi di essere maliziosa perché si rivolge particolarmente agli adulti e alle donne che vogliono imporsi i rigori della dieta. Ecco quindi arrivare in questi giorni (fatidici sempre per via degli ascolti eccezionali della prossima settimana) in tv il nuovo spot Coca Cola che è il seguito di quello girato in un ufficio pieno di donne. Arrivava l'ora della pausa e tutte le signore si avvicinavano alla finestra per spiare un bel muratore alle prese con la sua lattina rossa. In questo seguito invece il ragazzo è un fattorino che entra nell'ufficio e viene squadrato con vogliosa ironia dalle donne presenti. Un gioco di sguardi e di sorrisi che provoca una certa sete. La campagna dell'agenzia Leo Burnett girerà l'Europa e forse il mondo. Casa di produzione Brw e Partners, regista Jeremiah Chechik. E pensate che la fotografia è di quello stesso Vilmos Zsigmon che ha lavorato con Spielberg a *Incontri ravvicinati del terzo tipo*.

## PREISTORIA

### Rinvenuti i più antichi manufatti

■ Un gruppo di paleontologi americani hanno rinvenuto in Etiopia quelli che si credono i più antichi manufatti in pietra a tutt'oggi portati alla luce. Ne dà notizia nel suo ultimo numero la rivista scientifica «Nature», precisando che si tratta di asce in pietra risalenti a 2,5 milioni di anni fa. La tecnica impiegata per la fabbricazione di questi manufatti - hanno spiegato gli autori del rinvenimento, avvenuto nei pressi del fiume Gona - è la stessa che si ritrova negli oggetti in pietra più giovani che furono realizzati un milione di anni dopo. Il ritrovamento ha grande importanza perché fa retrodatare di 200mila anni, rispetto alle conoscenze acquisite in merito fino ad oggi, l'inizio della fabbricazione di manufatti e della lavorazione della pietra da parte dell'uomo preistorico. I più antichi risalgono, sino ad oggi, a 2,3 milioni di anni fa.

**Troppo belle per il morto.** Se ne è parlato con scandalo, ma del resto le idee, se non sono proprio vecchie come il cucco, fanno sempre qualche scandalo. In realtà lo spot Stenfoot è soprattutto elegante e gelido. Richiama molte memorie cinematografiche e alla fine si conclude con una mossa di cinismo più spiritoso che cattivo. Vediamo un corpo d'uomo (diciamo la verità: un bellissimo cadavere!) che subito ricorda quello dell'inizio del film di Kasdam *Il grande freddo*. Lì le immagini erano letteralmente «vivificate» da alcuni dei pezzi rock più belli che siano mai stati composti e ascoltati. Qui invece si sente la melodia romantica di *You do something to me* di Cole Porter, ma cantata dalla voce mentale di Marlene Dietrich. Intanto però la bella ragazza impegnata a dare un'ultima carezza al suo amato morto (nella foto), gli toglie dai piedi le scarpe perché, come dice lo slogan, «sono state fatte per essere usate» e non per essere sepolte. Qualcuno ha sostenuto che questo gesto sarebbe di pessimo gusto. Mentre è molto più volgare che la pubblicità, come fa quasi sempre, ci illuda della nostra eternità di consumatori. Magari facendoci vedere automobili che sciano sulla neve o corrono spericolatamente

spot

di MARIA NOVELLA OPPO

tagliando le curve di montagna. In un'epoca che tende a rimuovere la morte non è male, invece, che anche gli spot la contemplino. È quanto ha fatto, non senza furbizia, l'agenzia Icaro attraverso la casa di produzione Brw e Partners e il regista Federico Bugia. I quali non sono stati così trasgressivi come forse volevano, anche perché effettivamente ai morti si tolgono le scarpe e poi perché a fare pubblicità davvero provocatoria sono stati per prime le pompe funebri, che si sono limitate di solito ai messaggi stampati. Ma forse lo scandalo scatta solo quando le ondate arrivano alla tv perché gli ipocriti sono molto attenti all'Auditel. **Jeans per sirene vogliose.** È stata presentata a Milano come un piccolo evento mondano la nuova campagna dei jeans Levis. Una mossa giustificata dal fatto che si tratta da sempre di spot votati al successo e ai massimi premi internazionali. Gli invitati sono stati accolti in un'ala del Museo della scienza e della tecnica, anzi in una sorta di acquario simulato da



schermi sistemati in un percorso circolare. Lo spot mostra infatti un mare in tempesta, un marinaio che viene sbalzato in acqua svenuto e delle sirene che lo circondano, gli soffiando tra le labbra aria e vita e alla fine cercano di sfilargli i pantaloni. Un po' perché ai Levis non si resiste, un po' per quella ambiguità maliziosa che già permeava lo spot precedente, in cui una bella infermiera liberava dai jeans un bel malato. Ma stavolta le immagini sono più leziose che morboscite. Il marinaio si sveglia e fugge, non si sa se per evitare le mire delle sirene o per salvare i jeans. Lo spot è stato ideato dall'a-

genzia londinese Bbh, che ha messo in campo un grande impegno produttivo per esaltare quelli che vengono venduti come i primi jeans della storia. Sono nati infatti nel 1873. Il film è stato girato a Malta, in vasche appositamente costruite per finte avventure marittime. La postproduzione è stata fatta a Parigi. Francese anche il regista Michel Gondry, mentre il bellissimo marinaio è interpretato con molto languore dall'inglese Paul Scullor. Delle sirene non vi diciamo niente, tranne che hanno nuotato tutte nude, ma poi sono state vestite di effetti speciali squamosi. Il debutto è previsto per la prima

## IL RICORDO

### Graham lo storico di Pio XII

ALCESTE SANTINI

■ Ogni qualvolta c'era da chiarire un fatto di cronaca relativo al rapporto tra Pio XII ed il nazismo o che coinvolgeva la Santa Sede durante la seconda guerra mondiale ed anche dopo, parlare con padre Robert A. Graham, sempre documentato e pronto a rispondere anche alle domande più scabrose, era diventato quasi una via obbligata. E, invece, padre Graham è morto ieri a Los Gatos in California (Usa) all'età di quasi 85 anni, essendo nato l'11 marzo 1912 a Sacramento. Era nella Compagnia di Gesù dal 2 agosto 1929 ed era stato ordinato sacerdote il 7 giugno 1942, dopo essersi laureato in filosofia e teologia.

Nel luglio scorso, quando mi abbracciò in segno di congedo perché aveva deciso di rientrare definitivamente negli Stati Uniti, dopo aver fatto parte dal 1966 della redazione di *Civiltà Cattolica*, aveva avuto come un presentimento accennando al suo itinerario esistenziale che si sarebbe concluso presto, eppure era come sempre gioviale e fino alla fine attento a seguire il nostro giornale. Più volte l'avevo intervistato sul nazismo e sui nazisti famosi, fuggiti dopo la fine della seconda guerra mondiale, come sulla crisi dell'Onu. E non nascondeva un certo orgoglio per il fatto che aveva seguito nel 1945 a San Francisco, per la rivista dei gesuiti americani *America* di cui divenne anche vicedirettore, i lavori della Conferenza che approvò lo statuto dell'Onu.

La sua grande fatica di storico, scrupoloso e sempre alla ricerca e verifica di documenti, come la sua fama rimangono legate agli undici grossi volumi dal titolo *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*. Anni di ricerca e di lavoro negli archivi vaticani ai cui accessi era stato autorizzato, mentre è ancora oggi negato agli altri studiosi dato che l'apertura al pubblico è rimasta ferma al 1922. Un'opera che ha fornito agli storici di tutto il mondo una mole di documenti inediti riguardanti le lettere, le note che i governi inviavano alla Santa Sede, durante la seconda guerra mondiale, tramite i loro ambasciatori accreditati in Vaticano, e le risposte riservate, la prese di posizione, le note del Papa e del Segretario di Stato inviate ai Governi dell'epoca. Ha, così, potuto ricostruire fatti, circostanze, individuare personaggi e tratteggiarne il profilo con la collaborazione di altri tre gesuiti: i padri Angelo Martini, Pierr Blet e Burkhardt Schneider. Un materiale prezioso che ha consentito agli studiosi di ricostruire quella storia complessa, anche perché gli archivi degli altri Stati, compreso il nostro, sono ancora chiusi in rapporto a quel periodo e, perciò, rimangono molti fatti da riscontrare, da approfondire, da precisare.

Rimangono, poi, importanti i saggi pubblicati, dal 1966 al 1996, su *Civiltà Cattolica* sempre sull'attività di Pio XII durante la seconda guerra mondiale, sulle persecuzioni religiose, in particolare contro i cattolici, attuate dai nazisti in Germania e nei vari Paesi da essi occupati. E per reperire documenti e testimonianze ha lavorato molto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Germania, in Francia e negli ultimi anni si era recato anche in Russia per avere incontri con personaggi che avevano partecipato in qualche modo a quegli avvenimenti, vale a dire arcivescovi, nunzi, ex responsabili tedeschi, francesi o inglesi, civili e militari e, al tempo stesso, aveva integrato le sue fonti informative con la lettura di giornali e riviste dell'epoca. Non cercava «scop» ma notizie che potessero giovare all'accertamento della verità.

Padre Graham è stato autore anche di un libro, ormai introuvabile se non nelle biblioteche, *Vatican Diplomacy*, tradotto anche in italiano, che, a suo tempo, fu premiato dall'Associazione dei giornalisti cattolici statunitensi e che rimane, ancora oggi, un testo prezioso per conoscere storicamente il ruolo svolto dalla diplomazia pontificia e per capire quello dei Nunzi apostolici o ambasciatori del Papa presenti oggi in circa 170 Paesi.